

# Einaudi

**Storia d'Italia. Le regioni**  
**La Sicilia**  
A cura di Maurice Aymard  
e Giuseppe Giarrizzo  
Al di là dei miti  
l'indagine storica porta  
alla luce i caratteri veri  
di una vicenda regionale forte  
ma non chiusa, nettamente  
caratterizzata ma non diversa.  
«Biblioteca di cultura storica»,  
pp. LVII-1098, L. 95.000

**Italo Svevo**  
**Zeno**  
Mario Lavagetto propone  
una rilettura della *Coscienza  
di Zeno* seguendo la nascita  
e gli sviluppi del personaggio  
in altre pagine di Svevo:  
racconti, saggi, lettere,  
documenti autobiografici  
e una commedia.  
«Biblioteca dell'Orsa», pp. LVII-940,  
L. 44.000

**Poeti dialettali**  
**del Novecento**  
A cura di Franco Brevini  
Il meglio della poesia dialettale  
degli ultimi settanta anni:  
dieciotto poeti in un'ampia  
scelta antologica,  
criticamente rigorosa  
e ricca di informazioni.  
«Supercoralli», pp. XXXI-611, L. 32.000

**Claude Lévi-Strauss**  
**La vasca gelata**  
I meccanismi  
di funzionamento del pensiero  
mitico nelle due Americhe:  
un periplo favoloso  
dalla California alla Bolivia,  
fra doni divini, duelli cosmici  
e catastrofi portentose.  
«Paperback», pp. V-410, L. 18.000

**Franco Modigliani**  
**Reddito, interesse,  
inflazione**  
La politica economica,  
la finanza d'impresa, il mercato  
del lavoro, l'economia italiana  
nel volume che raccoglie  
i più importanti saggi  
scientifici del Premio Nobel.  
A cura di Fiorella e Tommaso  
Padon-Schioppa.  
«Paperback», pp. XV-487, L. 42.000

**Carlo Cattaneo**  
**Intercitazioni israelitiche**  
Il saggio sul divieto  
agli israeliti di accedere  
alla proprietà terrena illumina  
ancor oggi una serie  
di problemi economici e sociali  
della storia della modernità.  
Prefazione di Luciano Cafagna.  
Introduzione e note  
di Luigi Ambrosoli.  
«Nuov», pp. XXXV-101, L. 16.000

**Edward E. Cummings**  
**Poesie**  
Una esperienza letteraria  
sempre ai limiti  
delle potenzialità della poesia.  
A cura di Mary de Rachewiltz.  
«Gli struzzi», pp. XV-274, L. 12.000

**Stéphane Mallarmé**  
**Versi e prose**  
nella versione di Filippo  
Tommaso Marinetti (1916)  
e con una nota di Franco  
Fortini.  
«Collezione di poesia», pp. X-56, L. 6.000

**Torquato Accetto**  
**Rime amorose**  
Le variazioni barocche su tema  
amoroso del teorico  
della «dissimulazione onesta».  
A cura di Salvatore S. Nigro.  
«Collezione di poesia», pp. XXVII-150,  
L. 10.000

**André Breton**  
**Manifesti del Surrealismo**  
I documenti di un'avventura  
intellettuale che attraversa  
i momenti decisivi del secolo,  
e gli interventi in materia  
di arte, politica, ideologia.  
«Gli struzzi», pp. XXIII-435, L. 15.000

**Il teatro italiano**  
**IV. La commedia  
del Settecento**  
Tomo primo  
I testi delle commedie  
che segnano la riforma  
del teatro comico nell'età  
di Goldoni.  
A cura di Roberta Turchi.  
«Gli struzzi», pp. XXXII-576, L. 28.000

**Giuliano Scabia**  
**Teatro con bosco e animali**  
Il teatro dei comportamenti  
umani commentato da animali  
magici e sapienti: una moderna  
rinvenzione della favolistica  
classica.  
«Nuovi Coralli», pp. 226, L. 12.000

**Mentre Arbore**  
annuncia il suo nuovo show, aumentano  
le polemiche su «Fantastico»  
Celentano rifiuta Lambert, Boldi critica

**La scomparsa**  
di Woody Herman, il jazzista legato  
all'epoca delle «big bands»  
Una carriera gloriosa finita nei debiti

**Vedi retro**

## CULTURA e SPETTACOLI

# «Aridatece Sciuscià»

**Lettera aperta al cinema italiano da un critico ex nemico del neorealismo: «Ormai le metafore appaiono consumate e nei film non si trova più neppure un pezzo d'Italia. Per paradosso allora rimpiango il vecchio»**



Una celebre inquadratura di «Sciucsià», di Rossellini, capostipite del cinema neorealista

Il neorealismo, si sa, come tutte le tendenze generazionali, non è mai stato un gruppo, una scuola con una estetica definita: nonostante gli sforzi delle politiche culturali di questo o quel critico o partito. C'erano Zavattini-De Sica, con il loro umanesimo facilmente scivolante nello Zavattini-Biasetti; c'era Rossellini con la sua invenzione di un linguaggio di rottura e di grazia; c'era il robusto realismo di Visconti; c'era il socio-cinematografico di De Santis, c'era la facile indignazione di Germi; il bozzettismo di Zampa; c'era la calligrafia di Lattuada e di Castellani; e ci furono poi le impennate di Antonioni e Fellini, che seguivano Rossellini quantomeno nella rivendicazione di una dichiarata soggettività. Poi ci furono i poveri ma belli, e la prima cattiveria della commedia del boom, diluita in complacenti balordi a opera di attori invadenti e troppo (meno Mastroianni) maschere fisse, con il ghigno fisso. Ma ancora si parlava d'Italia: di borghesi e proletari, di sottoproletari e di impiegati, e di uomini e donne e bambini riconoscibili, che ci ricordavano qualcuno di conosciuto, o magari noi stessi.

Lotommo contro questo tipo di cinema: ci sembrava che dicesse poco, che «non interpresasse» una realtà, che non cogliesse le coordinate profonde perché concentrava tutte le sue attenzioni alle superficiali. Rivendicammo un cinema di poesia, o - su questo eravamo in meno - un cinema di metafora. E tanto più in quanto esempi notevoli di questo cinema andavano nascendo, non dico nel mondo, dove c'erano le nouvelles vagues, e i Bresson, Welles, Buñuel, Kubrick, ecc. erano nel pieno della loro arte, come Losey-Pinter e Resnais e tanti altri ancora, ma proprio qui, in casa nostra. Perché cos'era, i primi film di Pasolini, o *Primo della rivoluzione*, se non film di poesia? e Bellocchio con *I pugni e in nome del padre*, o al grottesco (come avveniva con la commedia, che ormai era basso sfogo qualunque o bassa lagna di «mostri» che si piacevano e piacevano agli altri) e finissero per tradire la realtà, per dire di essa troppo poco, per non capirne e dirne le ragioni profonde e nascoste, le linee di tendenza, le malattie mortali, le possibili saluti.

Ed ecco che oggi ci si accorge (ma non è da oggi, è solo che molti sinora renitenti cominciano a rendersene conto, e coloro che avevano sperato in un superamento della metafora tramite l'imitazione della super-spettacolarità neo-tecnologica americana e il super-super-iekinkolor, si ritrovano, e gli sta bene, con una mano davanti e una dietro) che di metafora e di poesia, di voli nella fiaba e nell'apolo, di tutti nei preistorici e nel futuribile, di sguazzamenti nell'inconscio e negli archetipi (presunti) non se ne può proprio più. Che, si, cari Tavianì/Ferreri/Bellocchio/Rosi/Fellini/Antonioni/Berlucchi/Cavani (diolberli)/Del Monte/minori vari/ultimo arrivato Olmi, ci sembra proprio che dell'Italia non capiate più un cavolo e non vo-

gliate capirne, e che le vostre fughe di sopra o di sotto riguardino sempre di più solo voi e non abbiano nulla da dire-comunicare-cantare-sognare-aggiungere che abbia a che fare col paese nel quale tuttavia vivete.

Il vostro cinema non vuol più essere banalmente «narrativo», ma sempre poi lo è perché ben sapete che senza narrazione non avete pubblico; e lo è male. Il vostro cinema vuole spaziare «oltre» (a spese dello Stato assistenziale nella sua veste clientelare-televisiva) ma quell'oltre è un nessun luogo, una «polonia» ubnesca o un limbo di «artisti» senza più parte e dunque senza più arte. Foste dei grandi che per altre strade arrivano al nocciolo, passi. Ma è da tempo

E allora? Vorrà pur dire qualcosa che il vostro immaginario, amici registi-artisti, non quadri più con quello di nessuno. Che la vostra funzione sia così ridotta. Che bussiate come mendicanti di lusso alle porte dei manconsoli del pubblico-privato schermotto sottogovernativo. Che sia ben raro il caso in cui c'è dai vostri film qualche cosa da imparare su noi medesimi - gente di un posto e di anni precisi, anche se ha subito i disastri che si sanno, dopo i quali siamo, forse irrimediabilmente, diventati ricchi ma brutti (e cattivi). Che non ci siate insomma necessari, perché non siete perulatori del nostro stesso mondo, suoi interpreti o magari sue cavie, o suoi modesti infermieri...

Ci tenete tanto a viverci come «artisti» al disopra delle parti, e poi si scopre che siete servi tra servi, con la sciocca pretesa di una indipendenza indimostrabile. Forse vi fa schifo andare in giro a vedere chi siamo e come viviamo, e ragionarci sopra, e farsi venire delle idee come poi raccontarle e provarci. Forse avete paura della realtà perché mai come oggi questa realtà è stata così avvilente e così scomoda, in grado di mettere in forse, se poi se ne ricava qualche lezione, il vostro statuto e i vostri privilegi (non solo i vostri, naturalmente). E allora deliriate, ma ancora illudendovi che il vostro privatissimo delirio possa interessare noi, il vostro «pubblico».

Vi capisco, vi posso anche compatire, solo perché, come si dice, nella merda ci siamo un po' tutti - meno i replicanti della giovane critica del look up-to-date, che a loro questo mondo piace assai, è fatto a loro misura. Ma datevi una mossa, perduto, e ricominciate a guardarvi intorno, rinunciate per un po' almeno alla vostra poesia e studiate il vostro e nostro contesto. Si può ripartire in molti modi, anche se avete molti, quasi tutti contro (ma forse non le sensibilità più insoddisfatte ed inquiete, ogni silenziosità anche perché nessuno vuole ascoltarle).

Propongo, paradossalmente ma non troppo, di ripartire da zero e non da tre. Aridatece Sciucsià, che i bambini ci guardano e la terra trema, e i ladri non ci rubano biciclette e neanche automobili, ma il sole, la pace, e la nostra stessa anima, più meschinella che mai.



**Jean-Paul Aron**  
**colpito dall'Aids**

L'Aids ha colpito la prima personalità francese di un certo spicco. Si tratta di Jean-Paul Aron (nella foto), cugino di Raymond e direttore della Scuola di alti studi di Parigi. Lo rivela lo stesso Aron al *Nouvel Observateur*: «La verità è che sono un fascio di sensi di colpa - ha detto - nei quali l'omosessualità ha un grosso peso ma non l'unico». Aron ha anche raccontato i suoi complessi nei confronti del più famoso cugino Raymond, e ha aggiunto: «non mi sono mai sentito omosessuale. Solo la malattia mi costringe ad ammettere che appartengo esistenzialmente e socialmente a questa categoria».

**Leone a buon punto nel film su Leningrado**

Il film di Leone sull'assedio di Leningrado nella seconda guerra mondiale è a un buon punto di preparazione. Lo ha dichiarato lo stesso regista prima di partire per l'Unione Sovietica dove si recherà per firmare il protocollo di coproduzione tra Italia e Russia. «Sarà pronto tra tre anni, ha detto Leone; e richiederà 18 mesi di preparativi». La fotografia sarà di Tonino Delli Colli, le musiche di Ennio Morricone e di Shostakovic. La sceneggiatura verrà scritta da Bernardi, Benvenuti e da un terzo autore inglese o americano. Per la parte di protagonista, Leone vorrebbe invece De Niro. Il problema più grosso sarà ricostruire Leningrado com'era negli anni 40, essendo la città cambiata enormemente da allora. Come soggetto verrà utilizzato un libro di cronache dell'assedio, scritto da due sovietici, perché il racconto che inizialmente aveva ispirato il regista era l'opera del giornalista americano Harrison Salisbury, unico occidentale presente a Leningrado nei giorni dell'assedio. Ma l'opera non è risultata gradita all'autorità sovietica.

**Leconte vince il premio «France cinema»**

Sono stati proclamati i vincitori dell'edizione '87 del «France-cinema» di Firenze. *Tardieu* di Patrice Leconte ha vinto il premio vero e proprio. Menzioni particolari sono andate a *Thérèse* di Jean-Claude Tacchella e a *Fouzère* di Edouard Grynberg. *d'ange* di Edouard Grynberg, mentre il premio speciale della giuria è stato attribuito a *Le champ d'honneur* di Jean Pierre Denis.

**Marquez scrive la prima opera teatrale**

Gabriel Garcia Marquez, premio Nobel per la letteratura 1982, ha ultimato la stesura della sua prima opera teatrale, dal titolo *Diatribe de amor contra el bre sentado* (*Diatribe amorosa contro un uomo seduto*), un monologo per interpreti femminili. Lo ha annunciato ieri la televisione messicana. La protagonista del dramma dello scrittore colombiano recita per due ore da sola, davanti al marito che si limita a restare seduto leggendo il giornale. La scena si svolge un giorno 3 di agosto: è appunto il 3 agosto che Garcia Marquez ha cominciato a scrivere la storia della protagonista, che gli roznava in testa da molti anni.

**«Meridiana» il primo numero è sul «mercato»**

Si chiama «Meridiana». È la nuova rivista quadrimestrale dell'Istituto meridionale di storia e scienze sociali di Catanzaro che vede il primo numero dedicato al tema del «mercato». Della rivista è direttore Piero Bevilacqua, appassionato specialista dei problemi del nostro Mezzogiorno. Intorno a lui, un gruppo di studiosi (economisti, antropologi, sociologi), che si occupa dello studio del Mezzogiorno nella storia contemporanea e nella realtà di oggi con un atteggiamento critico nei confronti di alcuni luoghi comuni della tradizione meridionalista e una propensione a non isolare i temi di ricerca. Dopo anni di silenzio, forse a partire dalla cessazione della rivista *Nord e Sud* di Francesco Compagna, il meridionalismo culturale sembra riprendere respiro.

**È la volta del colosso di Alessandria**

Colosso di Rodi in salsa egiziana. La marina militare egiziana ha identificato nelle acque del porto di Alessandria un enorme statua di granito rosso che potrebbe rappresentare un farosone egizio. Un altro pezzo, pure monumentale, del colosso è stato pescato di recente nella stessa zona. La personalità rappresentata verrà identificata dai geroglifici scolpiti sul piedestallo della statua. In occasione di questi ritrovamenti il direttore del museo marittimo di Alessandria ha anche annunciato l'istituzione di un centro (il primo) di subacquei specializzati in archeologia mediorientale. Il primo gruppo di ricercatori è costituito da quattro donne e sei uomini.

# La sociologia ha mal di Statuto

**Da lunedì a Milano il congresso dell'Ais: quali le ragioni di un progressivo declino?**

**LETIZIA PAOLOZZI**

Ogni uomo un voto. Regola elementare di ogni democrazia. Invece nell'Italia degli anni Ottanta si scopre che ogni uomo tre preferenze.

Succede in un'associazione scientifica, composta di persone progressiste, anzi «di sinistra». L'Associazione è quella italiana di Sociologia, sorta sei anni fa e che raggruppa cinquemila membri. Al contrario di ciò che altre associazioni culturali e scientifiche fanno, unica disciplina in Italia a seguire un tale comportamento, a questa associazione pare che la questione di darsi garanzie individuali non interessi.

Ora, da lunedì a mercoledì, a Milano, l'Ais (Associazione italiana di Sociologia) terrà il suo terzo convegno nazionale

possiede tre preferenze? Questi uomini, questi signori che si riuniranno a Milano si possono dividere in tre gruppi. Il più grosso è quello dell'area laico-milanesese (da Albano, presidente dell'Ais, a Luciano Gallino, presidente in pectore, a Guido Martinotti, a Massimo Paci). Li lega un collante tecnico, senza capiscuola riconosciuti. Secondo gruppo, quello cattolico. Molto compatto, spazia da una parte all'altra dell'Italia. Terzo gruppo ha in Gianni Statera il suo punto di riferimento, aggrega il Mezzogiorno e cani sciolti del Nord. D'altronde, il meccanismo di aggregazione è spesso il risultato del fatto che molta gente in una situazione talmente destrutturata quale è quella di Sociologia, non sa dove andare. Non sceglie per «voce», in assenza di paradigmi dominanti.

I gruppi si sono formati su un elemento di rappresentanza territoriale ma tengono conto di impianti gerarchici (il peso delle sedi) e intanto rischiano di soffocare dentro l'amorosa morsa politico-partitica. Anche qui, nessuna compattezza. Anzi, Statera, eletto per nomina neroniana

di Craxi nella Direzione socialista è politicamente fratello ma separato del suo alter ego milanese Guido Martinotti. E via di questo passo.

Comunque i partiti hanno un potere francamente eccessivo. Il presidente (il primo è stato Ardigo) ne viene condizionato. E guarda caso, il presidente, fino ad oggi, l'ha eletto il Direttivo e non l'assemblea. Per la verità, fin dalle origini, l'Ais si è scontrata con delle difficoltà. I sociologi, generazione più vecchia (da Ferrarotti a Pizzorno), si tennero in disparte all'atto della sua fondazione. Gli altri, divisi al proprio interno, tirarono fuori questo Statuto, speravano che avrebbe impedito il prevalere di un gruppo sull'altro.

Il marchingegno, in fondo, era la microriproduzione della gerarchia accademica, divisa tra Ordinari, Associati, Ricercatori. Così la fascia «alta» si garantiva contro eventuali (ma in realtà improbabili) processi di aggregazione delle fasce basse. Accadde invece che i gruppi più consistenti venissero (e vengono) favoriti da questo meccanismo elettorale, mentre ci sono categorie penalizzate da una tale distri-

**ENZO BIAGI**  
**il sole malato**